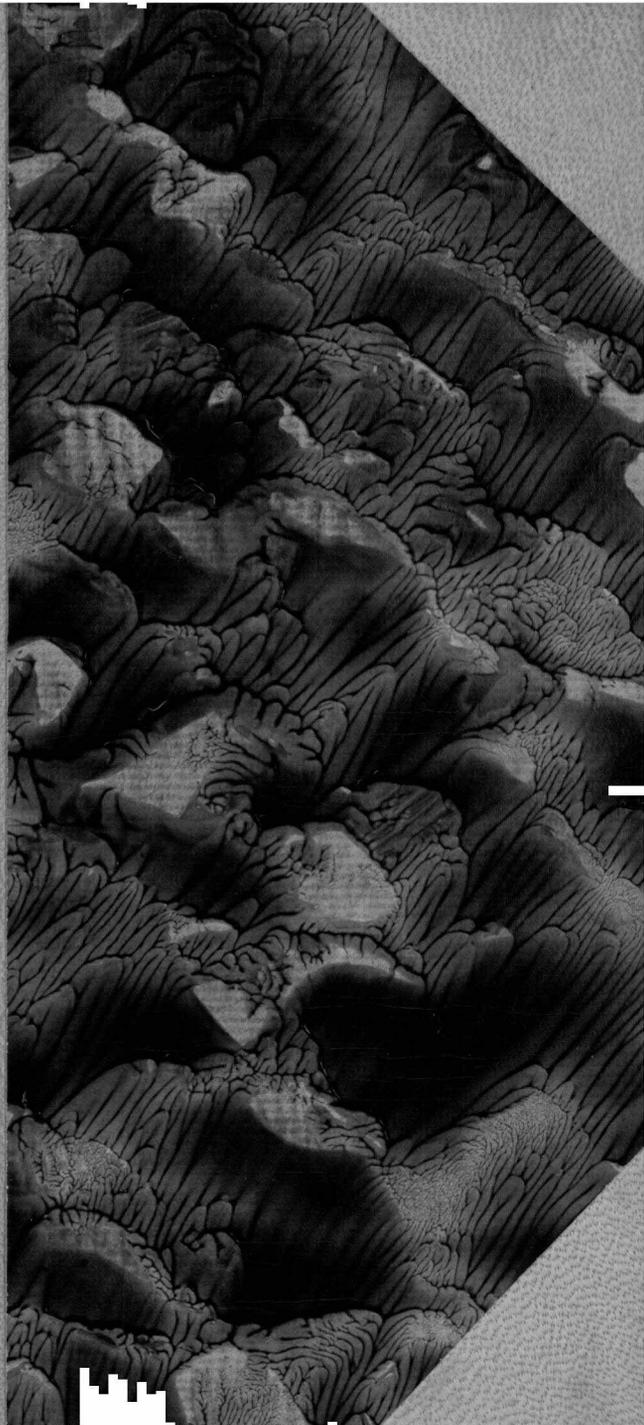
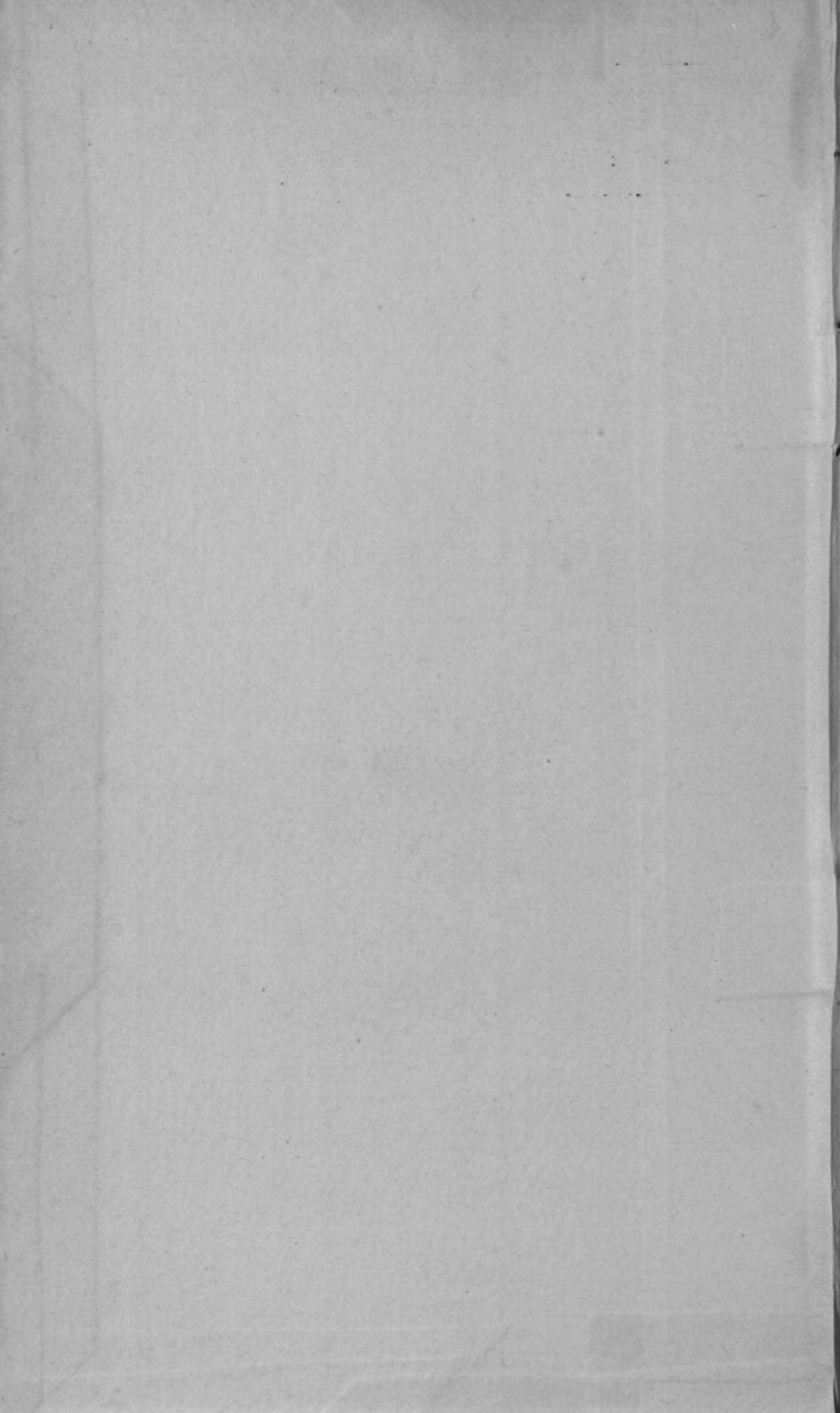


RIATICI
E CA





I. S. A.
VENEZIA

B. BLIOTECA

1. e. 87

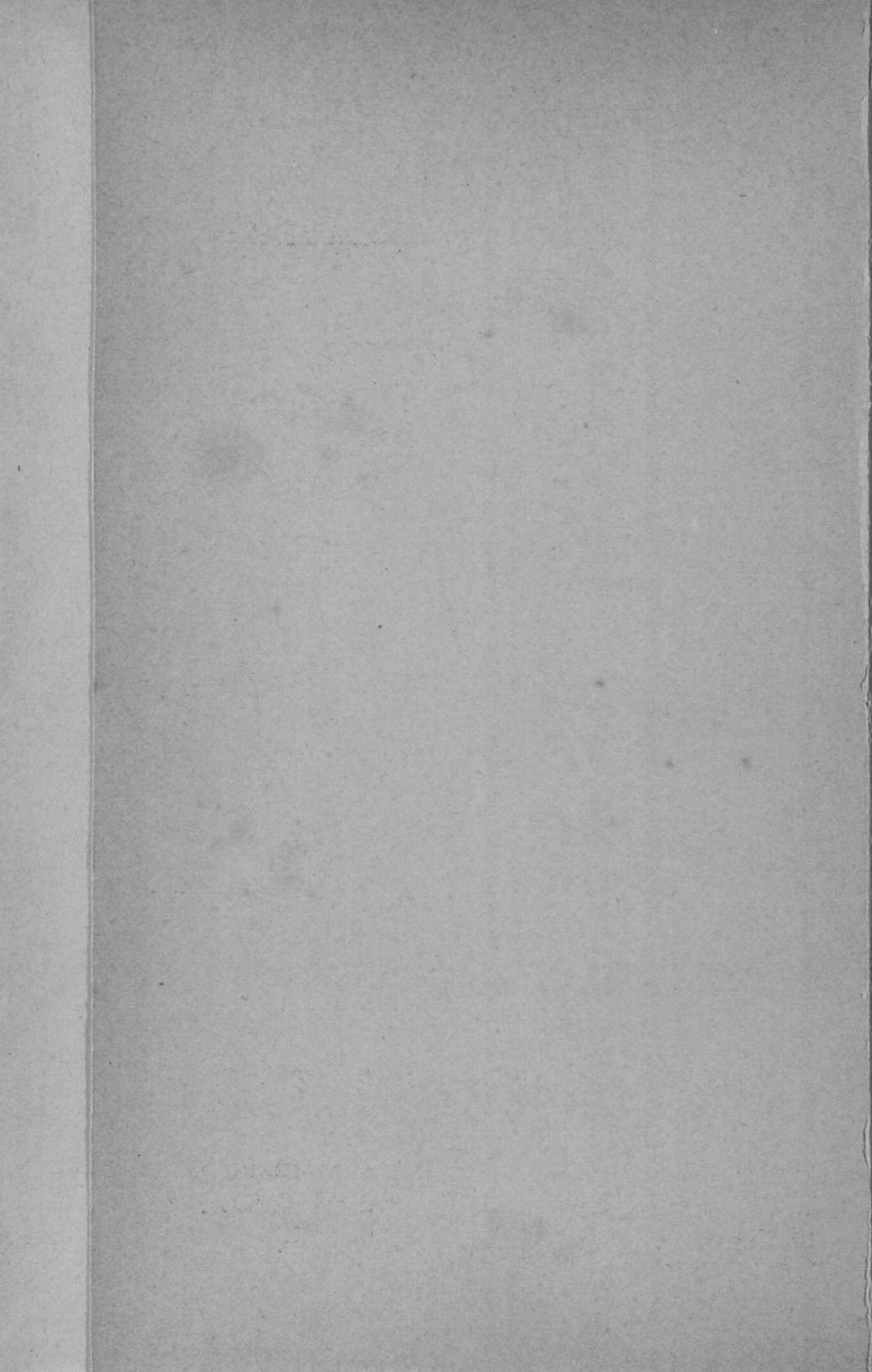


XXXI MAGGIO MDCCCXCVI —
PER UNA IDEA — CON
PREFAZIONE DI RICCARDO
FORSTER.

1/2 p.

2^a EDIZIONE.

ZARA - ENRICO
DE SCHÖNFELD,
EDITORE.



OMAGGIO

LIBRERIA
E. de SCHÖNFELD
ZARA

XXI MAGGIO MDLXXI

PL

XXXI MAGGIO MDCCCXCVI

PER UNA IDEA

CON PRAFAZIONE

DI

RICCARDO FORSTER



ZARA

E. DE SCHÖNFELD, EDITORE

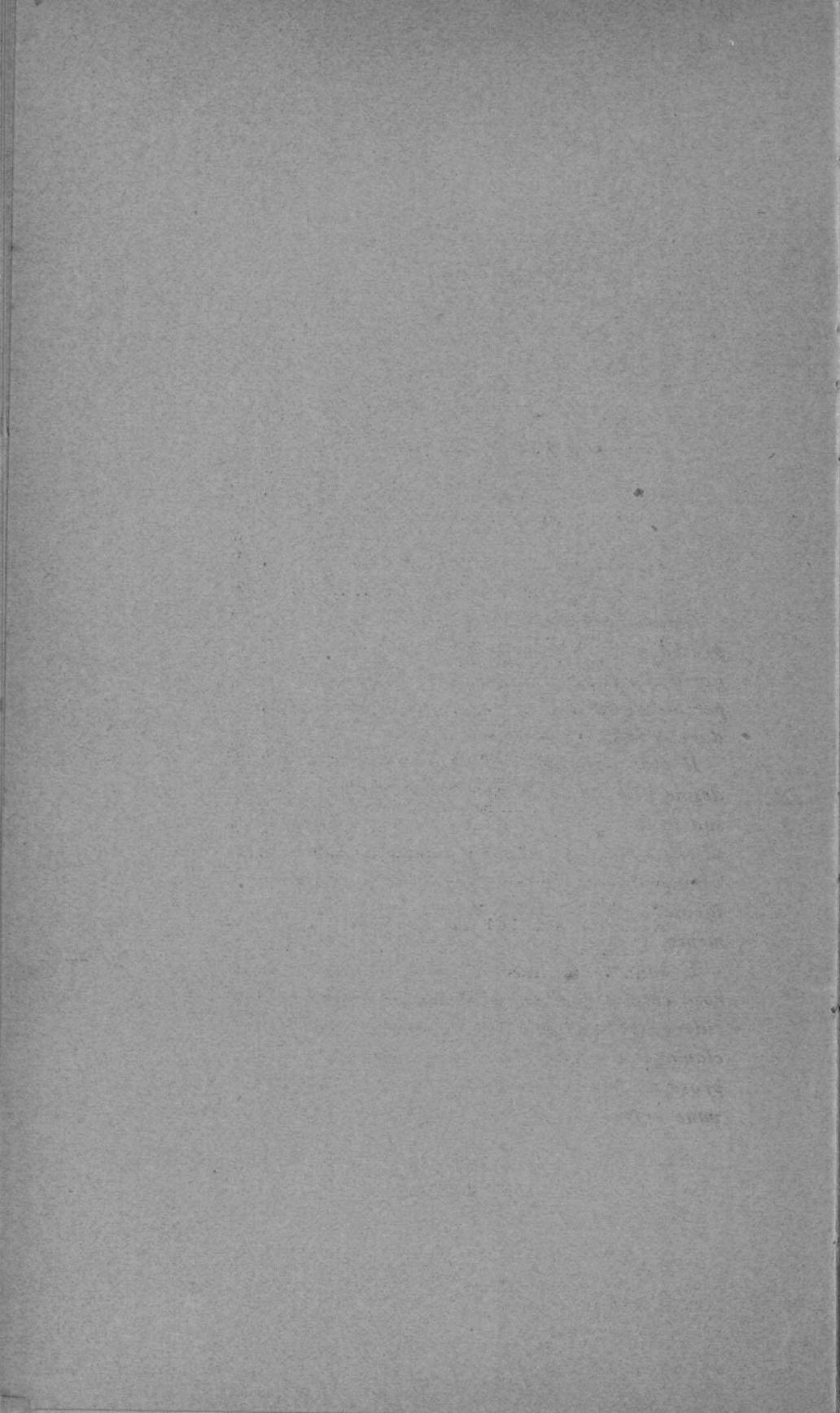
1896

PROPRIETÀ LETTERARIA.

TIP. DELL'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO

INDICE

Prefazione	Pag. 7
I. <i>Da l' " Abaton " di G. I. Boxich</i>	11
I. Virgo fidelis	13
II. 8 gennajo 1895	14
III. " Nell'aer dolce che del Sol s'allegra "	16
IV. Hortus vitæ	22
V. Homo	25
II. <i>Da la " Liturgia de l'Anima " di Aldo Albani</i>	29
I. Canto di Natale	31
II. Anniversario	33
III. Leggenda valacca	35
IV. Per una vignetta di G. Sattler	37
V. Trittico	39
VI. Alba spirituale	42
VII. Bianchissima notte	45
III. <i>Dal " Libro de i versi " di Ugo Inchiostri</i>	51
I. Davanti a un balcone veneto	53
II. Cattedrale italica	56
III. Traversando la riviera delle Castella	58
IV. Breviarium	59
V. L'incerta vittoria	60
VI. Sestina de la bocca appassita	62
VII. Alle sestine	65
VIII. Vas spirituale	66
IX. A Galeazzo di Tarsia Cosentino	67



PREFAZIONE

Chiamo prefazione queste poche linee, perchè precedono il volumetto, che nella chiara allegoria del titolo svela il generoso intento; non per la voglia di fingere l'autorità di raccomandare, giudicare, ammonire.

Il voto dalmatico di erigere un monumento degno alla memoria di Nicolò Tommaseo nella sua armonica integrità di poeta, di scrittore, di cittadino, è prossimo a compiersi; alla festa veramente sacra, perchè piena di significato ideale, alcuni giovani hanno voluto, modestamente, prender parte, raccogliendo dei versi.

E hanno fatto bene a dare semplici e amoroze cure a questa pubblicazione, invece che incidere apocalittici motti in numeri unici, e proclamare le qualità letterarie o estetiche della prosa di Nicolò Tommaseo, che di proclamazioni vane e frettolose non hanno bisogno.

Il nome del grande, un Grande, — che si può scrivere sul serio colla maiuscola, — dalmata, non è mai fatto in questi versi, che non riflettono quindi la falsa e scialba rettorica della circostanza, ma evocano immagini e impressioni liriche sbocciate nella loro vera ora sentimentale.

Nel pensiero di unire, adesso, le fronde già sparte sta l'intimo e patriottico senso, che il volumetto a nessun costo vorrebbe celare. I versi sono di tre giovani; nè io voglio giudicarli, con esame minuto, e se anche abbondano, in ispecie in alcune parti, di reminiscenze, e riducono l'aggettivo troppo spesso ad essere liliiale, sinfoniale, spirituale o spirtale, in altre invece mostrano la franchezza sicura dell'attitudine poetica, e visioni lucide e proprie. Ricordo solo il paesaggio bellissimo di Traversando la Riviera delle Castella di Ugo Inchiostri, e la continuità vigorosa e l'esplicazione lirica di Nell'aer dolce che del Sol s'allegra di Italo Boxich, e parecchie agili strofe, benchè colme di aggettivi, di Aldo Albani; ma io mi sono prefisso di non sminuzzare nella piccola pedanteria di poche e grame osservazioncelle tutto quello che di buono, di olezzante, di verde e di fresco contiene il volumetto che porta sulla copertina, come insegna di scudo, la leggenda: Per una idea. Invece voglio notare, e non può e non deve essere altrimenti, la diretta affinità colla produzione moderna italiana, per dir subito che, in Dalmazia, sempre, prima, ora,

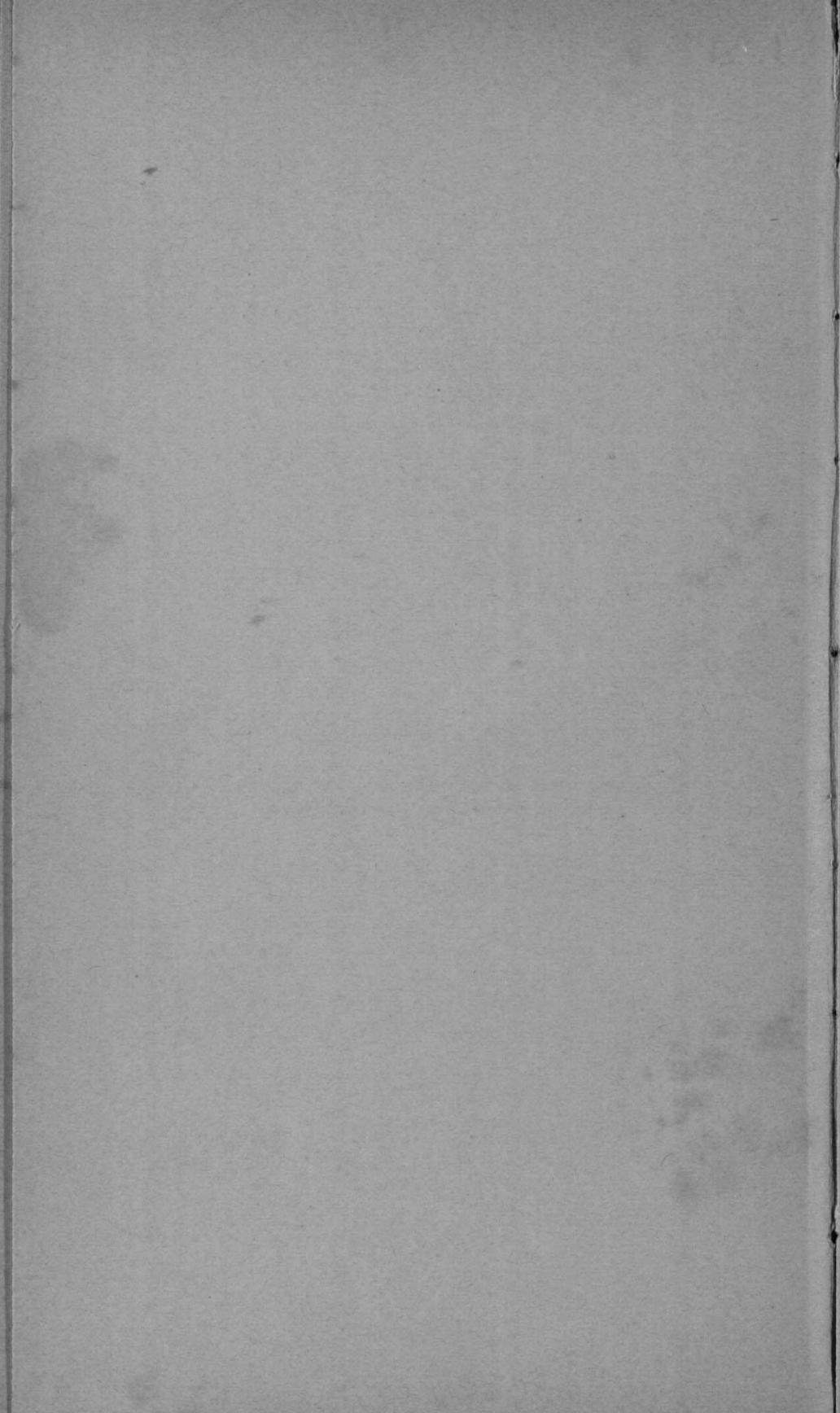
poi, ciò che tende a vivificare il pensiero, a illuminare la mente, a riscaldare l'affetto, a rivestire di bellezza verbale l'illusioni e le Chimere non può e non potrà avere che suono, colore, spirito, accento italiani.

E le memorie di Venezia, con così nostalgica angoscia evocate nel libriccino, con la figura di Nicolò Tommaseo piantata in mezzo alle tradizioni letterarie d'Italia confortano ancora i dalmati con le dovizie di eredità fastose e le fiducie salde nella loro incorruttibile durata.

Hanno fatto bene dunque i giovani che composeero il volumetto a non mettersi in troppa pompa o in troppa umiltà nella sfera di sole o nell'ombra di nomi illustri e sonanti; e hanno fatto bene a mostrare il loro attaccamento alla letteratura d'Italia che è la letteratura loro, alla lingua d'Italia che è la lingua loro, all'Arte d'Italia che è l'Arte loro.

Modestamente, semplicemente, più che nell'opera, hanno confidato nella idealità significativa che esprime.

RICCARDO FORSTER.

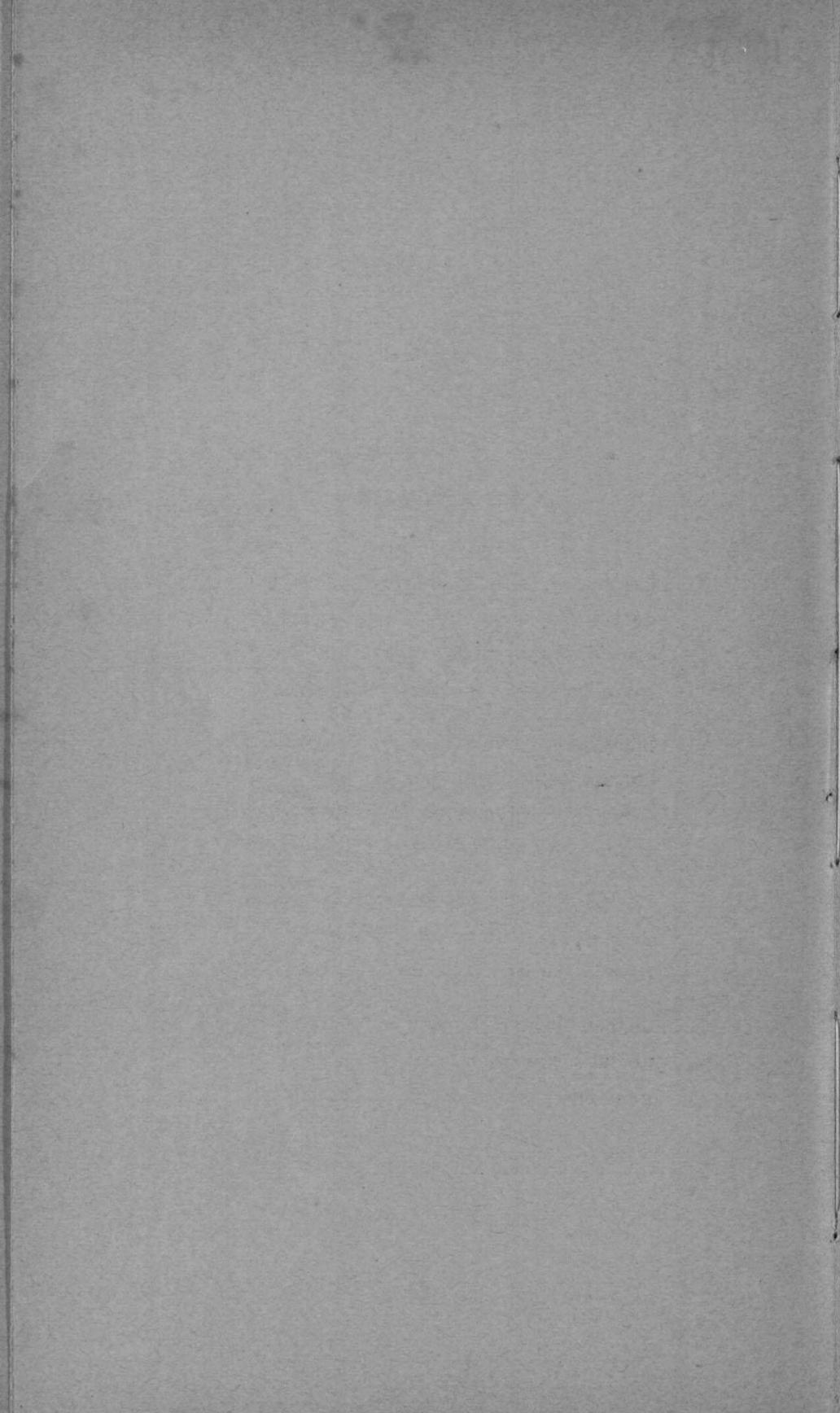


1.

DA L' " *ABATON* "

DI G. ITALO BOXICH

A la memoria di Nicolò Tommasco,
per la memoria di mia madre morta.



VIRGO FIDELIS.

La tua voce ha la musica sonora
de l'onda bassa che a notte si frange
e mormora e sospira e canta e piange
sopra la sabbia mobile e canora.

Scintillano i tuoi chiari occhi, Signora,
cui sonando circondano le rime,
come la luce de le stelle prime,
quando il cielo co'l dì si discolora.

Le tue bianche parole sembran gocce
di balsamo stillanti da le vene
rosse del rosso fiore de la bocca:

oh benedetto il labro che la tocca:
un latte soavissimo ne viene,
gemendo come l'acqua de le rocce.

II.

8 GENNAJO 1895.

Fuma la piaga nel mio cuore vivo:
tu mi versi dal labro sensitivo,
raccolta al capezzale doloroso,
il balsamo del detto che consola.
Lento il gesto pietoso
mi accarezza la fronte. Il pensier vola.

Tu pur lacrimi, o moglie. Ampia la notte
raccoglie le tue pie voci e le rotte
dal dolor mio parole. Alto è il mistero
de l'ombra in torno e in me. Veggo la morta
Madre. Vola il pensiero:
e sento il caro detto che conforta.

Sorge dal fondo del mio cuor sicura
la dolce maternal bianca figura
benedicente a l'amore de i figli:
e le pie mani — o mio dolce soffrire —
candide come gigli
purissimi, levare e benedire.

Ma la mia tormentosa anima e il cuore
ferito si addormentano (l'Amore
veglia) sotto la tua lenta carezza;
l'anima avvelenata e il cuore inciso
sognano la Bellezza.
Splende ne l'ombra densa il tuo pio viso.

Mistico è il sonno che l'anima tiene:
il mio sangue scorrente ne le vene
placido canta, quale tra muscosi
sassi un ruscello puro e cristallino.
Alto il sonno e divino:
pur sento, o moglie, tuoi detti pietosi.

III.

“ NELL'AER DOLCE CHE DEL SOL S'ALLEGRA ”.

1.

Splenda la tua possanza alta ne l'alto
de i cieli fiammeggianti: a le risorte
turbe cada il tuo raggio agile e forte
come piova di foco alta da l'alto.

Gloria a te, gloria a te, sole, ne l'alto
signore de la vita e de la morte,
re tra le stelle innamorate, forte
dio, ricco dio, gloria ne l'alto,

fin che ovunque riporti il novo giorno
a questa di mortali inclita plebe
vagante ne la densa ombra solenne,

fin che, l'occhio levando da le glebe
rotte, il villano guardi, a mezzogiorno,
te gran dio che gli bruci le cotenne.

2.

Sudano i gioghi ed al villano arride
l'alta speranza de la mèsse bionda,
poi che l'aratro cigolando incide
le chiuse glebe e il vomere sprofonda.

Quantè, o terra, ferite aspre, quale onda
di seminati solchi il sol già vide,
da quando ne la tua carne feconda
la curva piaga de l'aratro stride.

E tu, fecondator bel sole estivo,
sieno forti le spiche, a disfamare
questa di faticanti esseri plebe,

fin che ritorni a le mal pingui glebe
e voglia con il vomere incisivo
le costrette dal gel zolle squarciare.

3.

Poi che al piano la mèsse alta e matura,
scampata a' geli e al nembo aquilonare,
biondeggiava da i solchi, a disfamare
la faticante umana creatura,

te, ne l'ecloga agreste (e le acque chiare
scorreano per la densa ampia frescura)
vedean, Vergilio, grande ombra sicura,
te, dal campo paterno esule, andare.

Foschi brillavan li uliveti al monte
e lungi a le fatiche rusticane
scolpia tazze di faggio Alcimedonte,

e Dameta cantar da le montane
ripe tra 'l gregge udian bianco le pronte
fiammeggiate dal sol scalze villane.

4.

Pur che tua luce fervida consenta,
o benefico sol bianco d'agosto,
il succo ne la botte ampia deposto
una forza novella oggi tormenta.

Spuma ne i tini la vendemmia e tenta
le nari e il capo odor acre di mosto,
quando, per tua virtù, sole, scomposto,
il sangue de la pia vite fermenta.

Canta e schiaccia le miste uve co'l piede
tinto il villano e sente ampia da sotto
l'onda del vino gemere novello:

e caldo sangue de la terra ei vede
schizzar dal nero grappolo, ridotto
sotto la forza del muscolo snello.

5.

Sole, non piú ne le tue calde e gialle
fiamme superbi adergonsi i frumenti;
sole, non piú la nebulosa valle
d'aure investi feconde e raggi ardenti.

Cupo risuona il mugghio de li armenti
oggi da le fumanti umide stalle,
e annitrono da lungi le cavalle
fiutanti il lungo gemito de i venti.

Ecco il reverso aratro, o sol, che incise
ne 'l rosso piano i solchi seminati,
e il vomere che il suol duro divide.

Ecco i villani: e al focolare spento
muti a torno sedendo, assiderati,
pensano al sole nel fragor de'l vento.

6.

La terra esala l'anima divina,
turgida di profumi e di vapori,
su dal campo fecondo: alti e sonori
ne la pallida calma mattutina

salgono gl'inni al sol de li aratori
auspicanti la mèsse: alta a la fina
brezza la spica e bianca la farina,
pingue l'agnella e innamorati i tori.

Vaga l'inno de l'opra e de la vita
su i colli che ondeggiar vedranno al piano
la mèsse e fecondar le biade il sol:

e sorride al pio canto de la vita,
saliente da li uomini e dal piano,
bianco ne i cieli fiammeggianti il sol.

HORTVS VITÆ.

Tu non mordere il buon frutto succoso:
da la bianca cadran polpa ferita
gocce che sono lacrime di sangue,
sentirai dentro l'anima che langue
ardere la gran fiamma de la vita,
quando tu colga il frutto rugiadoso.

Tu non mordere. Fuggi. Hanno le arcane
notti del pio giardino incantamenti
strani e miraggi e strane visioni;
splendono nel barlume i frutti buoni
come macchie di sangue, da li argenti
de i rami, dritti come braccia umane.

Sta il velame de l'ombra, a torno, grave:
brillano in alto, dentro l'odorosa
tenebra, i frutti come fiamma viva:
ne la calma de l'ora fuggitiva
su 'l mistico giardino che riposa
il mistero de l'ombra è assai soave.

Tu non mordere. Fuggi. Tu non sai:
vigila dentro l'ombra una maligna
Donna; ed i frutti stillano veleno;
l'alito del suo sangue anche è veleno
effuso ne la tenebra azzurrigna.
Tu non mordere. Fuggi. Tu non sai.

Strane voci convien che tu sospiri,
vagando ne le nebbie vigilanti
che cingono il tesoro de le poma,
fin ch'Ella sciolga la stellante chioma
e cadano i bei frutti fiammeggianti;
meste voci convien che tu sospiri:

— Nel diafano giglio de la mano
cui segnano le vene celestine,
brillando il sangue come fili d'oro,
ch'io versi, come un mistico tesoro
da li occhi, le pie gocce cristalline,
e pianga il pianto del dolore umano. —

Ella effonde il bel crine luminoso
che pare una cometa assai lontana:
cadono i frutti rossi come sangue:
tu senti dentro l'anima che langue
guizzar la fiamma de la vita umana,
poi che tu cogli il buon frutto succoso.

Stillano grosse lacrime sanguigne
da la polpa ferita: il sangue vivo
schizza fumando su'l tuo viso bianco,
su le tue mani bianche, sopra il bianco
collo, su'l petto bianco; il sangue vivo
bagna il suolo di macchie ferrugine.

— Ch'io viva oltre la vita de la carne —
come un fiotto di sangue, ne la bocca
ti sale la preghiera ismisurata;
da l'anima che fu transumanata
monta, come un singhiozzo, a la tua bocca
CH'IO VIVA OLTRE LA VITA DE LA CARNE.

v.

HOMO.

Tu sei prole de l'ombra paurosa:
fuma dentro le tue viscere d'uomo
la notte del dolor caliginosa:
tu non piangere. Credi. Sentirai
ne le tue palpitar viscere d'uomo
la fede che non muore, che non muore.

Tu sei figlio de l'ombra e del dolore:
cerca ne l'ombra il dolce ch'io trovai
riposo ne la dolce ombra d'amore:
quanta piú quanta piú notte s'addensa,
come nel fosco ciel stella che cade
piú risplende la mente che piú pensa.

Credi. La nebbia de la sera invade
ogni abisso de l'anima, ogni roccia
del cor: nè morta la speranza cade.
Da la selvaggia nuvola del male
come un gran fiore luminoso sboccia
la fede che non muore, che non muore.

Riposa ne la dolce ombra d'amore;
e quando, come un sole occidentale
fiammando, per il vasto tenebrore
l'anima varchi le corporee porte,
tu non piangere lacrime. Riposa:
niun bene è sopra il bene de la morte.

Or suggi a la mammella rigogliosa
de la Vita il buon latte zampillante
dal candor de la mamma generosa.
Tu non piangere. Credi ne la Vita
che ti nutre dal petto esuberante
co 'l latte soavissimo del male.

Nulla è, fuori del tuo corpo, mortale.
Oggi. Domani non sarà la vita.
Tutto ch'è eterno diverrà mortale.
Le rovine de i mondi e de le rotte
comete pioveranno su la terra:
tu sei la creatura de la notte.

Vedranno. Niun vedrà, sopra la terra
rottear mondi numeri e figure
e scheletri di mondi; e su la terra
deserta, come il vento li sospinge,
nemi di piova e di nuvole oscure
velar la faccia bianca de la luna.

Starà sotto il pallore de la luna
il regno immoto e freddo de la Sfinge:
pioveranno le stelle ad una ad una.
Suggi il buon latte bianco: inaridita
sarà la gran virtù de le mammelle:
niun male è sopra il male de la vita.

II.

DA LA " *LITURGIA DE L'ANIMA* „

DI ALDO ALBANI

*Sumens illud Ave
Gabrielis ore....*

CANTO DI NATALE.

Come di gloria fulgido velario
scende la notte sacra splendente
su'l mondo triste e in ombra solitario.
Ne l'aria sfolgorante arcanamente
risona la canzon santa argentina.
Brilla sovrana nel ciel d'Oriente
la simbolica stella vespertina.
Sale osannando al Sogno mariano
di terrene canzon l'eco divina
misticamente nel cielo lontano.
Il sogno de la dolce Creatura
in Betlemme fiorisce santo e umano
sotto le stelle e al rezzo de la pura
notte: come Ostia spunta bianca e lieve
da l'alvo maternal la pia Figura.

Su i clivi nevicati l'orma breve
de li Angeli s'imprime; a l'Immortale
inneggiano. Le mani come neve
bianche leva Maria su'l nuziale
divino Frutto, Vas di leggiadria.
Su le bocche fiorisce il spiritale
canto umanato de la liturgia
investendo le aguglie sacrosante.
Il dòmo austero a la canzon giulìa
freme di sotto a li archi d'adamante.
Fra li incensi e le palme surge lento
e gemmeo ne l'aere sonante
di Tiepolo Ermolao su'l monumento
un Giglio, eretto per l'amor su' marmi,
de l'armonia nel vasto abbracciamento.
Ave, chè arridi de' poeti a' carmi
o dischiudente la canzon novella
a l'alma che per Te sola non pave:
alta parvenza lilial, sorella
de l'alma ignara ed intristita: Ave!

II.

ANNIVERSARIO.

Poichè de' suoi purpurei colori
tinge quest'alba il cielo d'oriente
e piovono su 'l mar candidi fiori
soavemente;

— arcane voci surgono d'intorno
dal velo de le nebbie torpenti,
ne la purezza de le brine argenti
schiudesi il giorno; —

oggi penso l'origine fatale
di questo nostro Sogno immacolato:
sfilano le memorie del passato
in ritmo eguale.

E surgono del cor dentro i severi
labirinti le nostre ultime spemi,
tutti i gigli superbi e i crisantemi
de' nostri imperi;

e ne' giardini eccelsi e solitari,
tra' rami de' bianchissimi rosai,
ardon le fiamme de' trecento altari
che t'innalzai.

Ne l'ombra de li altari! Inclita esulta
la nuvola d'incenso oltre l'aulee:
fluttua de' sogni la gran mèsse occulta
per le scalee.

E passano i fantasmi sorridenti
sotto l'ombra de' placidi viali;
sfolgora eterno il sol de gl'Ideali
tra' rami aulenti.

Sopra i gigli, tra canti di lietezza,
alata muove la mia Madre buona
ed è svanita da la sua persona
ogni tristezza;

dietro l'orma sovrana e benedetta
s'alzano i gigli maestosamente:
Ella viene ed arride dal clemente
volto a l'Eletta.

III.

LEGGENDA VALACCA

(MUSICA DI BRAGA).

Io seguo il suon. Io seguo il suon.....

Alata pulsa e vola da li avori
la nota bianca che non torna piú:
passa e sfavilla qual ne li ostensori
l'Ostia sacrata non terrena piú.

Assurge come stelo la Persona
bianca da l'alto canto lilial,
siccome Santa da dorata icona
verso le stelle dolce e trionfal.

I gloriosi aromati ch'esala
occulta nota istoriata d'or
salgono come da un'antica fiala
pallide essenze d'amaranti in fior.

(Ah, voi pittore del Rinascimento
o Marco di Melozzo da Forli,
mai non sognaste tanto incantamento
nè una Madonna spirital cosi!)

Sale, cantando l'alta litania,
Ella che solo l'Inaccessò amò:
— Ah, tu non sai la nota, o madre mia,
ch'unqua mente mortal bianca sognò! —

Sul dorso smove le grandi ali e vola
evanescente con l'alato suon;
sfolgora al sole candida la stola:
Ella dilegua ne l'alta canzon.

Alata pulsa e muore ne li avori
la nota bianca che non torna piú:
passa e sfavilla qual ne li ostensori
l'Ostia sacrata non terrena piú.

IV.

PER UNA VIGNETTA
DI GIUSEPPE SATTLER

(Der letzte Sprung des Todes).

Chiusa nel sogno trionfale e vano,
pia sfolgorava al torbido pensiero
di Giuseppe Sattlero,
artefice sovrano,

la Speranza suprema. Ei tra bagliori
caliginosi la divina Effigie
mirava e l'acque stegie,
dal raggio arrise de' divini albori.

Surser le turbe e i candidi vessilli
ne l'alba sventolâr tragica e pura;
patera di berilli,
luceva il lago ne la gran calura.

Ma da la rosa mistica del cielo
tonò precipitando alta la Morte
e le turbe risorte
cantavano il peana del Vangelo.

Schizzò scintille a l'urto sovrumano
il lago e la falange portentosa
ascese gloriosa
dal regno de la Morte al fior sovrano.

Io così vidi ne l'inciso rame
trionfar la Speranza del pensiero,
o Giuseppe Sattlero,
del mistico reame!

v.

TRITTICO.

I.

MATER LACRYMARVM.

Con ritmo dolcissimo ed eguale,
come il salir de' versi su dal core,
lacriman gli occhi nati per l'amore
ne la faccia gentil spirituale.
Sopra un fior giallo, eretto su lo stelo
come astro in una strana visione,
piove la sacra lagrima perlata:
tal tristemente da l'opaco cielo
scende la lotta al Vas d'elezione
ne l'anima sognante e sconfortata.
Oh la corolla fulgida, bagnata
da la rugiada mistica, baciare
e la suprema lagrima libare
da quella faccia angelica immortale!

2.

MATER SVSPIRIORVM.

Pallida giace nel sopor lunare
tra' rami de' bianchissimi rosai
ne l'atto glorioso ch'io sognai
la Donna non mai vista riposare.
Vien da' cancelli del grande orto, effuso
per l'aer bianco, suono inaudito
d'arpe sfiorate da soavi mani:
ne le mammelle dal bocciuolo chiuso
e ne l'agile fianco imbaldanzito
alita l'onda de' sospiri vani.
— Ah perchè vengon questi sogni strani
a l'anima? — Sospira la pianura
ne l'incubo fatale de la pura
Donna giacente nel sopor lunare.

3.

MATER TENEBRARVM.

Fiammeggia ne la notte il candelabro,
da la sua mano bianca saliente:
in groppa del cavallo nitriente
fende le nebbie del sentiero scabro.

Il nero diamante su la fronte
marmorea tra' capelli medusei
sfavilla qual satanico pensiero.
Passa e galoppa verso l'orizzonte
livido e fiuta i tenebrosi odei
là, nel suo regno d'adamante nero.
Io sul confin del mistico emisfero
porrò la fronte e il corridor selvaggio
calpesterà le tempie in suo passaggio,
sol ch'io baci, Madonna, il vostro labro!

ALBA SPIRITVALE.

Con l'ïadi supreme vanienti
nel soave biancore antelucano
l'anima assale un desiderio vano
di cose bianche, pallide fiorenti
ne le memorie del tempo lontano.

La bianca Donna transustanziata
e sfavillante ne li eterni albori,
tutta cosparsa di candidi fiori,
surge cantando, santa e immacolata,
l'inno leggiadro de' sovrani amori.

Ne la memoria tra le nebbie sale
la bianca salma de la Madre mia:
inclita fulge questa donna pia,
alta su l'orizzonte occidentale,
Tempio d'amor, onde il pensier s'india.

Madre, nel sommo tuo pensier raccolto
vedo il mio Sogno fulgido salire,
e tu dal cielo santa benedire,
dolce arridendo dal pallido volto,
l'opra accennante al mistico avvenire!

Non forse da le tue man dilette
fioriscono a me i sogni de la vita?
(quando baciavo le tue bianche dita
sotto la bocca vergine le rose
sbocciavan con la grazia indefinita.)

E tu la somma grazia superna
mi doni co' bianchissimi pensieri:
a te fluiscon li alti desideri
del verbo santo che il pensiero eterna
oculto ne li altissimi misteri.

Sol nel mister che la natura implica
la vita ferve salutare e forte!
Prometeo novel, da sue ritorte
l'anima anela ove Virtù inimica
velò le meraviglie de la Morte.

Oltre quel bianco e fulgido velario
i baglior ferrugini e la potenza.
Noi, sacerdoti, la sublime essenza
del Sogno sveleremo, elettuario
di nostra umana insigne discendenza!

Oh nel Sogno vagar consolatore,
e intorno al capo le candide bende
del Veggente! e la fiamma che s'accende
ne l'anima assopir, inclito amore
che dal sommo Ideale a noi discende!
non perseguire su le bianche carte
l'Idea fosforescente e speciosa:
passare su la terra luminosa
nel fascino dolcissimo de l'Arte,
dominatrice de l'età famosa!

BIANCHISSIMA NOTTE.

Pendula sopra i pini del viale
la luna brilla come una ninfea
fluttuante ne' gran cieli d'argento;
sognan li augei, chinando sotto l'ale
le trepide testine in gesto lento,
sognan li spazi liberi ed azzurri,
i nidi gai di baci e di susurri;
sognano le farfalle addormentate
su le corolle asperse di rugiada.
Sento che un Sogno immenso vien da i cieli
su le campagne tristi e profumate,
su l'ardue cime e su gl'esili steli;
e una canzon lontana su dal mare
nel candido silenzio interlunare.

Per la tacita spiaggia son profumi
languidi e sani d'alghe e tamerici:
salgon da i campi effluvi di ginestra.
Pallide forme assurgono tra i dumi
misteriosi. — Io schiudo la finestra,
perchè sento che viene Ella, che viene
per le vie de le stelle alte e serene.

Mamma, sei tu? — La stanza è luminosa
non anche il tempio fosse de la Gloria.
Eccoti, Mamma, il tuo figliuolo! — Ah, senti...
siamo soli: di là babbo riposa,
riposano i fratelli, inconscienti.

Siam soli ne la gran casa che tace,
del mondo immenso ne l'immensa pace.

Deh, ch'io ti veda, Mamma! — Volgi il viso
verso il pallido raggio de la luna:
oh, che brilli quel raggio tra' capelli,
ch'io riveda il sorriso, il tuo sorriso
e il noto sguardo de' tuoi occhi belli!
ah, come bianchi i tuoi capelli e bianco
il caro volto! ah, come l'occhio è stanco!

Ahi, tanto stanco, tanto... ed infinito!...
sembra uno specchio azzurro e senza fine:
tutta l'anima mia, tutta vi splende,
qual sopra l'ara d'un antico rito
spenta fiammella che si riaccende.
Lascia ch'io sciolga le tue sacre bende
e baci la pia fronte che risplende!

Baci io la fronte, cinta di tristezza
soave, assai soave, quale un vespro
lontan nel tempo apparvemi, e pensosa:
chino a la maternal dolce carezza,
baciavo quella fronte radiosa,
grave e soave nel presentimento,
piena di grazia pe' l' fatale avvento...

Così, Mamma, così... come una volta...
io bacio la tua fronte ed i capelli,
tu piangi piangi... Perchè piangi mai?
Eccoti il tuo figliuolo! Ascolta, ascolta...
ti dirò tutto tutto che non sai:
tutti i sogni ed i gridi ed i richiami,
verso un ignoto mondo, a Te che m'ami.

De la Sfinge al sogghigno ho meditato,
eretta su i basalti secolari
ne gl'inaccessi regni de la Morte;
ho piantò ne la polve e supplicato,
nè mai si schiuser l'eternali porte:
fuor de l'eccelsa soglia d'adamante
or giacion le speranze ultime infrante.

Morti, passai pe' vostri ermi recessi,
per viali di salici e di mirti,
ed ho pregato d'una tomba al piede:
pii nel tramonto ardevano i cipressi
dinnanzi a l'ara di mia sola fede.
Scrutai ne gl'incantesimi del Nulla
e sognai Te, laggiù cenere e nulla!...

Non ivi, tra le croci e i monumenti,
la vision serafica evocai:
ti ho tratta dal reame de' ricordi
lontani indefiniti e salienti
nel cor siccome li assai tristi accordi
d'un'arpa immensa che da i tocchi steli
libra l'estreme melodie ne' cieli.

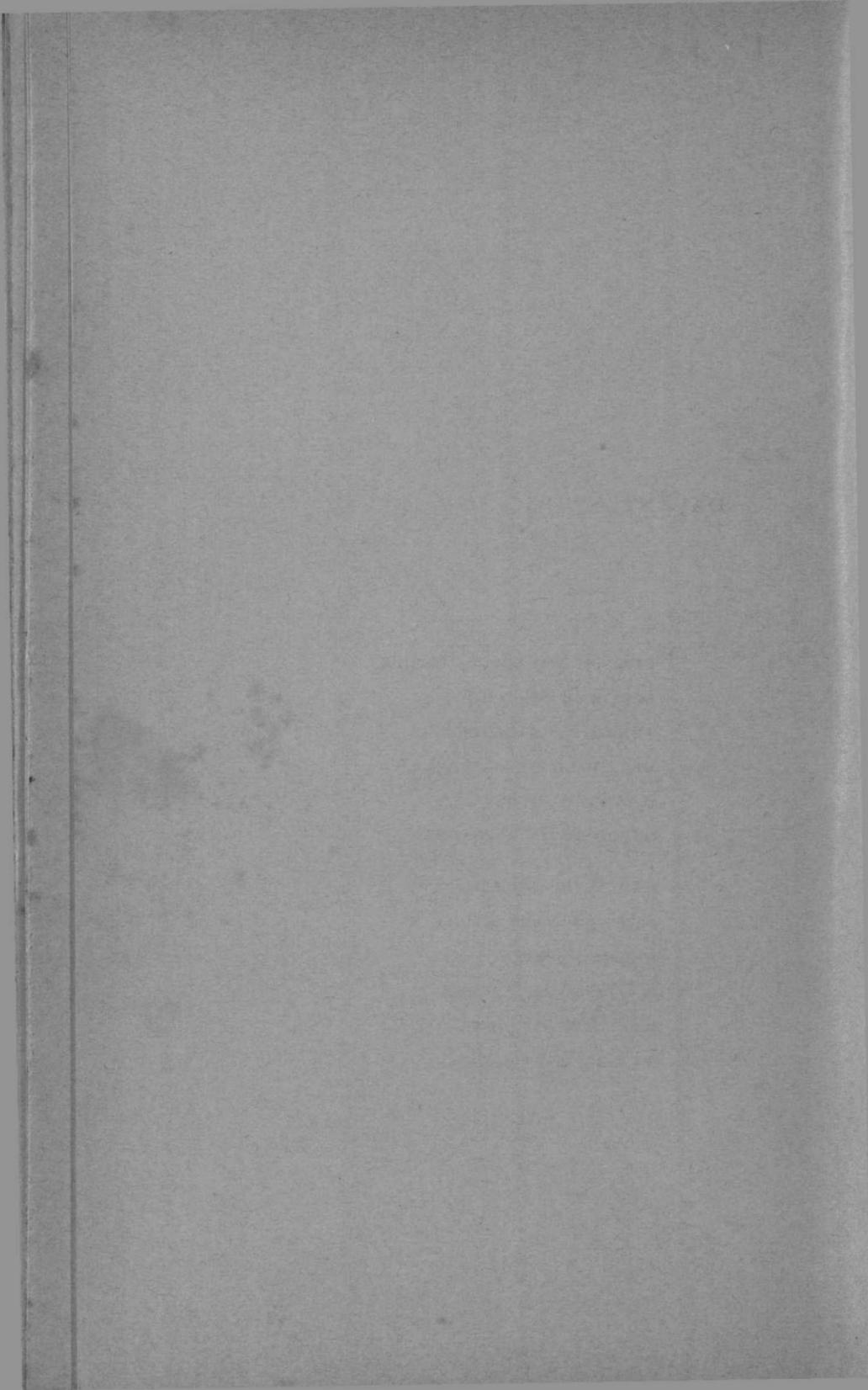
Scesa da un raggio mistico lunare,
tra una mesta canzon che si dilegua,
siccome un sogno ne la notte pura:
io ti saprò divinamente amare
o santa santa santa Creatura;
la fronte de' miei baci redimita
s'irradierà ne la novella vita.

E rivivrem la vita d'una volta...
ricordi il buon figliuolo adolescente?
Così sarà, Mamma, così... vedrai:
l'anima, bianca come quella volta...
i sogni, bianchi, che suaderai
ne li occhi co' tuoi baci, in su li albori...
Come ora... Ma tu fuggi!... Quanti fiori!...

III.

DAL " *LIBRO DE I VERSI* „

DI UGO INCHIOSTRI



I.

DAVANTI UN BALCONE VENETO

(IN UN MUSEO).

Forse un pio sen di bionda
vergin le rabescate
volûte tue gioconda
un giorno ha carezzate,
o lavorio divino,
degnò de 'l Sansovino.

Forse di un chiostro nero
sopra la porta bruna
vigilasti severo,
a 'l lume de la luna,
d'un fraticel poeta
su l'ansia irrequieta.

Tu vedesti le glorie
de' veneti maggiori,
le barbare vittorie;
ne gli alti bucintori
passar belle su l'onde
le dogaresse bionde.

Quanti colloqui a'l vento
ne' vesperi fiammanti!
O viste in firmamento
stelle riscintillanti!
Da' baci, entro la notte,
barcarole interrotte!

D'una Gioconda pia
a' colloqui d'amore
t'apristi, allor che ardia
un Enzo sognatore
di Barnaba maligno
sfidar l'empio sogghigno?

O, forse, su le foglie
corinzie arrampicato,
in caccia a un'altrui moglie
un paggio t'ha scalato,
con una mano a'l petto
stringendo lo stiletto?

Ah, invan le fantasie
sognan fanciulle bionde,
galdane e rapsodie,
corti d'amor gioconde!
La mente invan galoppa
de l'Ippogrifo in groppa!

Questa è la vecchia storia:
ieri su la facciata
ridevi, in piena gloria,
d'una casa stemmata;
ed oggi un biondo inglese
da un italo marchese,

o da un lercio giudeo,
là giù t'ha comperato
e dentro d'un museo
ne 'l buio t'ha cacciato,
o lavorio divino,
degnò de 'l Sansovino.

CATTEDRALE ITALICA.

Sebenico.

Te sorger vide de gli eroi la prole
in faccia a' fior di nuova primavera,
quando la loggia, gentilmente austera,
rise al veneto sole.

E la campana bronzea de 'l Veniero
a 'l libero comun chiamò i rettori;
ma la tua squilla risvegliò un pensiero
di fede pia ne' cuori.

E la cupola, e gli archi, e i nuovi marmi,
fur testimoni di un'età possente,
che or solo vive e palpita ne' carmi
e arride ne la mente.

Deh come rise il sol, ne' suoi divini
fulgori, a' marmi de' l'rinascimento!
a la novella gloria de' l'Orsini,
a' l' novo monumento!

Ma degli eroi la primavera è morta,
e sta ne' l'urne de' maggiori ascosa;
veglia il leone ancor, qual su la porta
di una mesta certosa.

Ma ne' gli spazi e per le vaste arcate
de' l'organo, pur or, fremono l'onde:
sembran voci de' l'anime passate,
cui la terra risponde.

Ah ma ne' l' marmo gelido non vive
ciò che svani ne' secoli lontani;
la gloria che passò più non rivive,
nè tornano gli umani.

Sola tu resti, o veneta memoria,
de' l' passato a raccôr le frondi sparte,
eterna come la civìl tua storia,
eterna come l'arte!

III.

TRAVERSANDO LA RIVIERA
DELLE CASTELLA.

Spalato.

Qua, dove, a l'ombra, in mezzo a gli oliveti,
ozio trovò di Claudio il veterano,
a l'ampia terra innalzano i vigneti
il sereno cantar virgiliano.

E a questa per gl'idillici poeti
pace diffusa lungo il verde piano;
a questo asil da stanchi anacoreti
vigile arride il monte Mariano.

Ma come esultan le Castella a'l sole,
ne' baglior de la luce gloriosa!
con quanta gloria il mar ride lucente!

E di Traù sopra la bianca mole
sembra elevar la fronte radiosa
il Muratori de la nostra gente.

BREVIARIVM.

Su i tuoi grigi caratteri lombardi,
che un frate cassinese ha lavorato,
quanti pallidi asceti avran gli sguardi,
ne' lor sogni serafici, posato?

Quante pie monachelle han vigilato
su te, cedendo a' sogni maliardi,
mentre ridean da 'l fondo miniato
de le vignette i satiri beffardi?

O una madonna da 'l sorriso blando,
come in terra ne pinse il Tiziano,
le nenie de' biblici versetti

lesse, in estasi placida, sfiorando
la pergamena con la bianca mano,
che il Conti celebrò ne' suoi sonetti?

v.

L'INCERTA VITTORIA.

1.

Quale sarà l'ultima pugna oscura
per questa Donna desiata assai?
come il supremo imperio potrai
tener su questa grande anima pura?

Or l'ombra vana de la gran paura
ti svanisca da 'l cor: se vincerai,
da la pia bocca, che consente, avrai
il fior più bello de la tua ventura.

Non con la forza de l'imperante
desio tu forse stenderai la mano
su l'oro fulvo de la chioma viva?

O forse, ne la lotta agonizzante,
te spingerà qualche potere arcano
entro le braccia de la gran Captiva?

2.

Baci io la fulva chioma diletta
come rivo per gli omeri fuggente!
libi io da 'l labbro tumido aridente,
le fragranze de 'l giglio e de la rosa!

A che tarda il Prodigio? In paziente
fede lo aspetta l'anima ansiosa,
qual dalla roccia l'onda luminosa
per lo deserto attende il siziente.

Tutta vestita di viola e argento
(aulite, o fiori de la sua corona!)
ecco la Donna nostra spiritale;

e, mentr'Ella s'avvanza in gesto lento,
il cor, che a 'l suo dominio s'abbandona,
canta l'inno d'amor sinfoniale.

SESTINA DE LA BOCCA APPASSITA.

Labbra bacciate in amoroso pianto,
audenti come ne' verzier le rose,
dolci a 'l contatto de l'accesa bocca,
perchè, ne 'l gesto che assentiva i baci,
io vi rivedo? Trema su da 'l ritmo
l'antica forma d'un perduto Bene.

Evòca i sogni d'un perduto Bene,
Anima, triste per lo antico pianto!
Teneramente, in oblioso ritmo,
languide errare fra il mio crin le rose
de le labbra ancor sento; e, lenti, i baci
umidi piover da la schiusa bocca.

Meglio sfiorir sotto la calda bocca
lunge, a 'l di là d'ogni pensato Bene,
che, impotente, evocar perduti baci!
Meglio aver chiusi de' ricordi a 'l pianto
gli occhi, in eterno, nè amar più le rose,
che sognar vane fantasie ne 'l ritmo!

Non ha potenza d'evocare il ritmo
la Forma pia, che a sommo de la bocca
trema e fiorisce, come in maggio rose.
Simile a l'oro in acque cupe, il Bene
sta de l'Anima in fondo, e trema il pianto
su quel ricordo d'appassiti baci.

La doglia eterna de' perduti baci
insegue il vano Artefice ne 'l ritmo,
poi che svanì la prima onda di pianto,
e a 'l sorriso natio torna la bocca.
Ma chi gli dona il suo perduto Bene?
chi vita infonde a le avvizzite rose?

La visione de le antiche rose
umide, schiuse a interminati baci,
l'Anima sogna, in suo desio de 'l Bene;
ma a 'l Sogno vano non risponde il ritmo.
Ahi che, al ricordo de la smorta bocca,
solo fiorisce da le ciglia il pianto!

Così, se il pianto de' l'perduto Bene
scende, io ne' l'ritmo sogno, fra le rose,
schiudersi a' baci l'appassita bocca.

ALLE SESTINE.

Nasceste in riva a un tremulo d'argento
fiume, che, tra' roseti ermi, scorrea,
quando, a'l vibrar d'argute cetre a'l vento,
germinò l'occitanica epopea.

Ma ben più vago e dolce incantamento
l'itale donne e' cavalier tenea,
quando al melodiar del toscano accento
la grazia vostra provenzal fondea

il mio Petrarca. Rosea l'aurora
de l'Arte nostra rifiorì gioconda
co'l fiorir de le pie strofi divine.

Deh, ancor fiorite! De' miei versi ancora,
placide a consolar la torbid'onda
or piovete, piovete, alme sestine!

VIII.

VAS SPIRITVALE.

Voi che mi amate ancor, voi siete pura:
ben io de' l vostro cor tengo i misteri,
ben io conosco i dolci desidèri,
che ne' l corpo assai bianco han sepoltura.

Solo io co' baci lenirò la cura
de l'anima che sogna; ed i pensieri
silenziosi de' grandi occhi neri
solo io comprenderò. Voi siete pura.

M'appartenete: e come lira pia,
cui nessuna sfiorò mano mortale,
di cui nessun saprà la melodia:

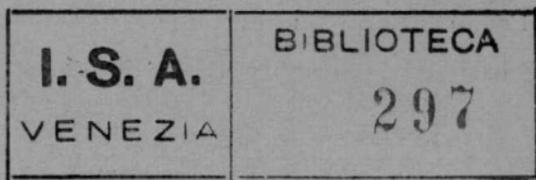
il vostro corpo, o Vas spirituale,
a la carezza che non sarà mia
non vibrerà ne' l letto nuziale.

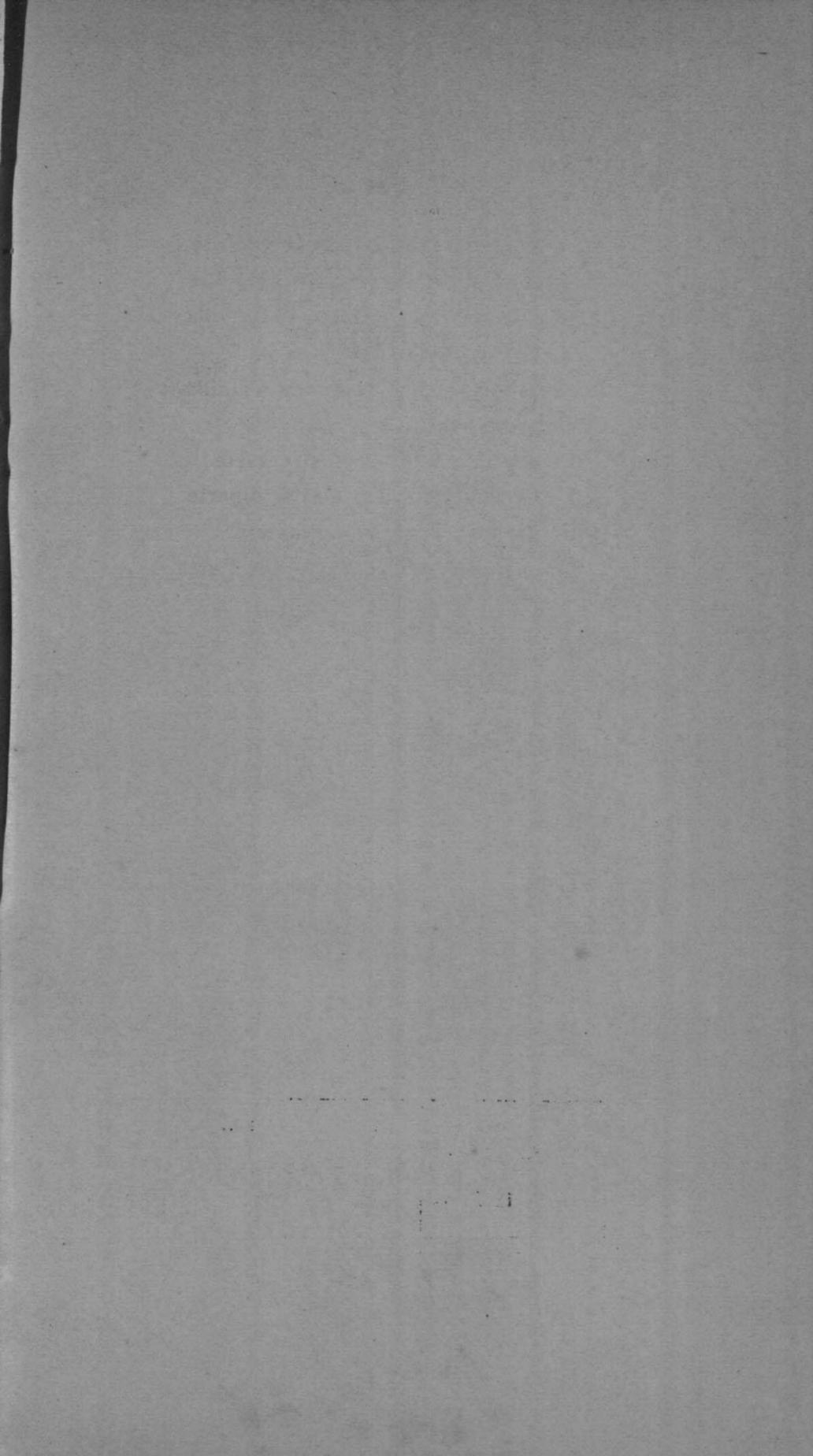
A GALEAZZO DI TARSIA COSENTINO

(IN FRONTE AL SUO CANZONIERE).

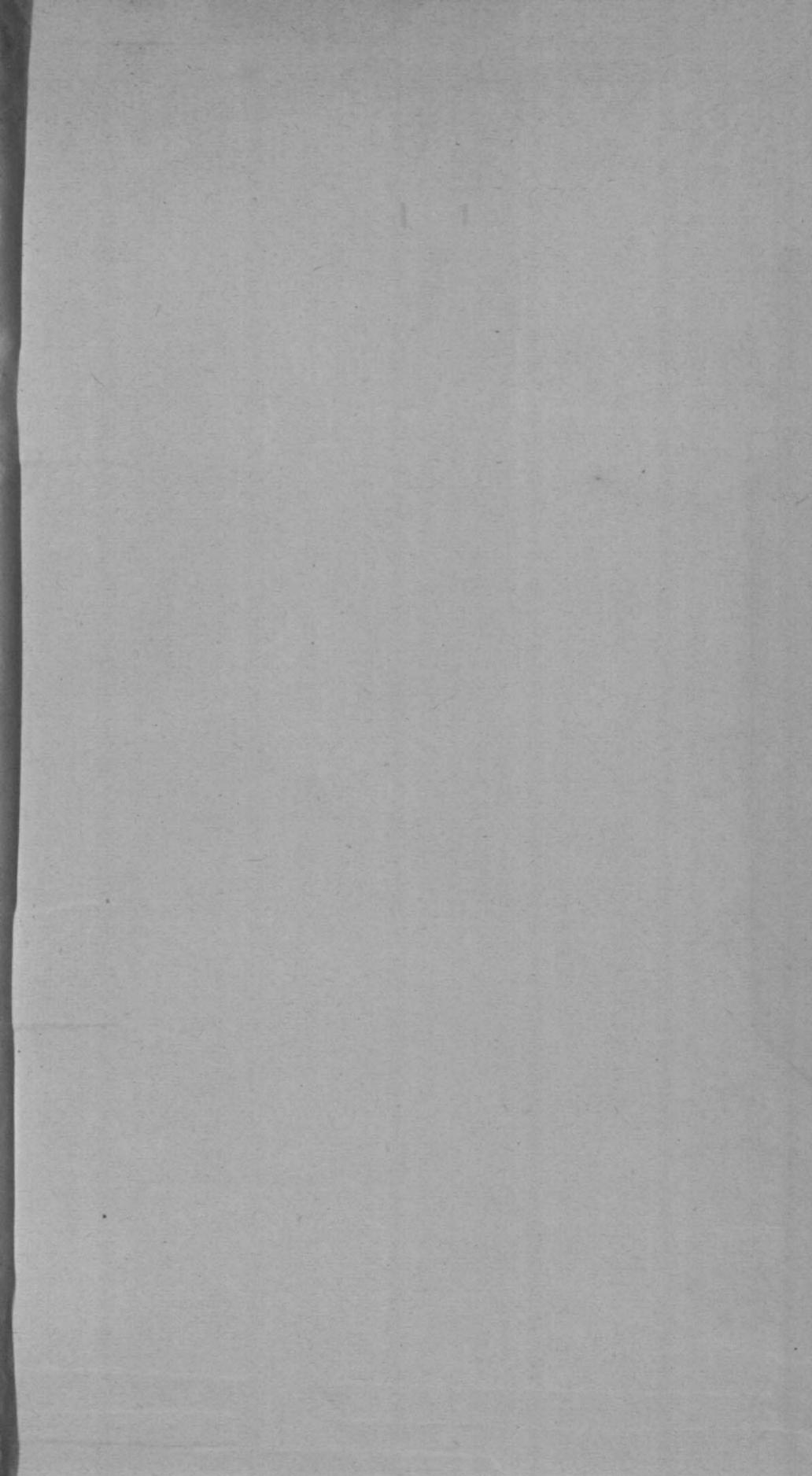
Deh quante visioni dilettose,
o Galeazzo cavalier gentile,
da questa vecchia stampa de 'l Basile
salgono a me, come da bianche rose
profumo in una pia sera d'aprile!
I versi di assai fine lavorìo
sembran lucidi vasi istoriati,
dentro cui splendon vini profumati:
sitibondi ne libano l'oblìo,
accostando le labra avide, i vati.
Naviga, in mezzo a' pallidi roseti,
l'anima sopra un rivo ermo d'argento:
ne l'aria mite, senza mutamento,
hanno le fonti murmuri secreti;
cantano i pini, come cetre a 'l vento.

A 'l sol, che stende la sua rete d'oro,
di Belmonte il castello alto sfavilla:
posa il meriggio ardente su la villa
silenziosa. E un invisibil coro
canta sue laudi a madonna Camilla.
O Galeazzo, cavalier poeta,
io così vidi entro le vostre carte
il Ben Supremo, che mai si diparte
da l'anima sognante, irrequieta:
l'amore per l'amor, l'arte per l'arte.











ISTIT

ES